

L'allenatore e la sua personalità

Autor(en): **Olgivie, Bruce C. / Tutko, Thomas A.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **38 (1981)**

Heft 10

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000460>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'allenatore e la sua personalità

Bruce C. Olgivie e Thomas A. Tutko

Abbiamo constatato che non esiste né programma né tecnica efficaci, destinati a modificare il comportamento di un atleta, che non tenga conto della personalità dell'allenatore. Sul piano psicologico, ogni individuo possiede il suo «compito cieco» personale. Certi individui non possono semplicemente essere capiti da altri – da allenatori per esempio – per il fatto dei limiti della percezione. Ci sono degli allenatori che sviluppano delle preferenze per certi tipi d'individui sulla base di atteggiamenti e di sensazioni personali. Un esempio fra i più sorprendenti ci è dato dall'allenatore che conserva gli atteggiamenti di colui che ha dei pregiudizi razziali. Si potrebbe affermare categoricamente che un tale pregiudizio scomparirà, ma nonostante le migliori intenzioni di questo allenatore, questi profondi atteggiamenti non cesseranno di manifestarsi. Essi provocheranno immancabilmente problemi di comunicazione, riflessi diretti di questi atteggiamenti inconsci. La miglior protezione contro una limitazione della vostra efficacia da tali meccanismi inconsci è di sottoporvi a una seria introspezione e d'analizzare i vostri atteggiamenti con l'aiuto di un test personale critico. Ciò non soltanto in funzione degli atteggiamenti passati, ma anche in funzione di tutte le caratteristiche del vostro comportamento che provocano in voi reazioni negative. Allo scopo di presentare un largo ventaglio di questi atteggiamenti perturbatori, passiamo in rivista i più evidenti sotto forma di un questionario. Determinate le vostre reazioni ai comportamenti-tipo seguenti in funzione dell'intensità con la quale vi toccano

personalmente. Se risentite una reazione negativa immediata a uno di questi tipi d'atleta, provate allora a misurare il grado di questa sensazione mettete una crocetta in una delle caselle che vanno da «profondo rifiuto» a «comportamento indifferente». Questo elenco contiene solo una piccola parte del gran numero di comportamenti che frequentemente disturbano gli allenatori. In quanto medici, chiediamo agli allenatori d'esaminare perché hanno talvolta delle reazioni negative o esagerate. Abbiamo messo a punto questo genere d'introspezione per poter ridurre le componenti emozionali che contribuiscono a produrre quelle che si possono chiamare reazioni rigide, fisse e improduttive a dei tipi di comportamento. Ci si pone spesso questa domanda: «È possibile respingere certe caratteristiche di un individuo senza respingere la persona nel suo insieme?» Benché nel campo della psicologia clinica questa questione sia sempre controversa, la nostra esperienza ci suggerisce con forza che ciò è possibilissimo. Bisogna accordare la più gran cura al grado o alla qualità della reazione dell'allenatore agli aspetti negativi di ogni atleta. Se può dare nei particolari ciò che lo disturba in uno sportivo particolare, sarà possibile isolare la o le caratteristiche che causano la sua reazione. Si può pure dire a un atleta che non si apprezzano certe sue caratteristiche, ma che ciò non c'impedisce di approvarlo in quanto atleta. Questa constatazione non è valida nel caso in cui il modo d'agire dell'atleta provoca presso il suo allenatore una reazione generalizzata al punto che attribuisce caratteri-

L'atleta	Profondo rifiuto	Leggero rifiuto	Leggermente indifferente	Completamente indifferente
rifiuta di seguire il mio programma d'allenamento alla lettera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
rifiuta d'allenarsi se non riesce a imporre la sua volontà	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
si lagna o protesta senza sosta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
ha tendenza a formare dei clan	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
non s'interessa di nulla fin tanto non è al centro dello spettacolo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
rimprovera sempre gli altri in caso d'insuccesso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
cerca sempre delle scuse alle sue controprestazioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
prova a costringere la squadra ad agire secondo le sue idee	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
stima i suoi avversari e rifiuta d'essere aggressivo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
s'interessa della squadra solo per le uscite di piacere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
rifiuta ogni e qualsiasi autorità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

stiche negative che superano la sua osservazione obiettiva.

Si sente dire, per esempio, che non si può contare sulle prestazioni degli atleti extravertiti, che sono egoisti e mancano di spirito di squadra, ecc. Ogni volta che il nostro atteggiamento riposa su un tratto isolato della personalità e che evitiamo di esaminare altri aspetti che contraddirebbero il nostro giudizio preconconcetto, siamo colpevoli di stereotipia. La nostra intenzione è di aiutare gli allenatori ad evitare di trarre conclusioni troppo affrettate in merito a un individuo, sulla base di informazioni o di osservazioni incomplete.

Ecco perché pretendiamo, riferendoci alla nostra esperienza pratica con gli allenatori che hanno collaborato con noi, che sia permesso rifiutare dei tipi specifici di comportamento, senza per altro respingere necessariamente l'individuo nel suo insieme. Ma questo dipende da sentimenti e atteggiamenti profondamente sinceri dell'allenatore. Se, a un livello profondo, l'allenatore reagisce a un comportamento rifiutando completamente il giovane, sarà inutile provare, a livello verbale, di convincerlo che la sua reazione concerne solo un aspetto del suo comportamento. È escluso di voler far credere durante un certo periodo di tempo – e ancor meno durante una stagione intera – di non risentire ciò che si risente in realtà. L'atteggiamento fondamentale finirà sempre per svelarsi e in particolare nelle situazioni impreviste.

Un allenatore che, per esempio, è sottoposto a un grande stress dimentica di nascondere i suoi sentimenti. Lascia forse cadere la maschera e fa vedere il suo vero volto. L'allenatore che ha appena perso un importante incontro può benissimo rivolgersi contro l'atleta che sospetta d'aver finto d'essere ferito e dirgli: «Sei il solo di cui non mi possa fidare, tu e i tuoi diabolici dolori. Quando ti deciderai ad abbandonare le tue stampelle?»

Per sostenere la nostra opinione, ecco un altro esempio tolto dalla vita quotidiana. I nostri figli e nostra moglie hanno avuto talvolta dei comportamenti a nostro parere offensivi, addirittura inaccettabili, ma ciò ha provocato in noi un sentimento di rifiuto totale? In risposta a questa domanda, suggeriremmo che un solo bisticcio non potrà mai intaccare, o solo raramente, una relazione di tale intensità. Ci si abitua, con i propri familiari, a un certo «tasso» di attributi negativi al fine di poter beneficiare della ricompensa costituita dal loro contributo positivo alla nostra esistenza. Abbiamo l'impressione che ciò può e deve applicarsi anche a un allenatore e ai membri del suo gruppo.

Ecco un caso, vissuto, estremo. Cercate di identificarvi nel ruolo dell'allenatore direttamente responsabile dell'atleta che descriveremo brevemente. Si tratta di uno dei nostri migliori fondisti che ha rappresentato la nostra scuola a livello

nazionale. È un compagno simpatico e pieno di brio, sa scherzare e la sua allegria è apprezzata dalla squadra. Sembra sempre opporsi alle regole che imponete alla squadra. Per quanto concerne l'allenamento, i colloqui o le riunioni di club, vi assiste per circa il 75 per cento. Vediamo ora la disposizione particolare che caratterizza la personalità di questo giovanotto. Immaginatevi che, in quanto allenatore, siete confrontati con questo particolare di comportamento: il nostro giovane ha preso l'abitudine di portare in allenamento una specie di berretto dai vistosi colori rosso, bianco e blu. Tre strisce bianche di circa 30 cm partono dal vertice di questo copricapo. Si direbbe che è stato guardando l'immagine di Ben Hur sulla sua biga che è nata l'idea di una simile «parure». Prendiamo nota che i tre colori non sono quelli del nostro club. Le cose si complicano per l'allenatore quando il nostro eroe insiste nell'infilarci tale berretto anche nelle competizioni ufficiali. Ne fa tutta una leggenda, dicenda che senza quello non varrebbe più niente, che gli porta fortuna, che si è abituato, ecc. Tocca a voi, ora, intervenire, quale allenatore, e di prendere in mano l'atleta tenendo conto della vostra attitudine di base e dei vostri sentimenti. Siamo coscienti che non troveremo due allenatori che reagiranno allo stesso modo di fronte a questo problema.

Due accostamenti diversi possono giungere a un risultato praticamente identico, mentre che due allenatori che non si assomigliano e che ricorrono allo stesso modo arriveranno a risultati differenti. Per una minoranza d'essi, il problema non sarà semplicemente un problema e accetteranno questa mania fin tanto che i risultati in gara non ne risentono. Altri non ammetteranno assolutamente queste genere di esibizioni. Qualunque sia in vostro profondo sentimento, come agirete in pratica in un tal caso?

Abbiamo fino a oggi studiato la personalità di 64 allenatori in rappresentanza dei quattro principali sport americani: pallacanestro, atletica leggera, rugby e baseball. Questo campionario non ha la pretesa d'essere l'esatto riflesso degli allenatori di tutti gli Stati Uniti o del modo particolare d'allenare. Questo piccolo campionario permette di farci una prima idea oggettiva della personalità di una scelta d'allenatori che si sono fatti una solida reputazione, sia nello sport professionale sia in quello dilettantistico.

Abbiamo paragonato il profilo medio di questi allenatori con le norme rilevate presso gli studenti di sesso maschile per vedere se si distingueva da quello dell'uomo comune. Abbiamo constatato che gli allenatori si distinguevano nettamente dall'uomo medio per un gran numero di caratteristiche umane importanti. Inoltre, il loro profilo era quasi identico a quello degli atleti di classe scelti in diverse discipline sportive. Questi uomini, come

gruppo, erano simili ai campioni olimpici di nuoto, ai giocatori di baseball e di pallacanestro professionisti, come pure alle «vedette» dell'atletica. Val la pena passare in rivista certuni dei *tratti umani positivi* al fine di poterli paragonare a quelli che compongono la vostra personalità. Abbiamo ugualmente descritto due caratteristiche meno favorevoli, poiché stimiamo che esse rivestono una grandissima importanza per migliorare l'efficacia dell'allenamento. Possiamo dunque descrivere gli allenatori, in quanto gruppo, nel seguente modo:

- a) aspirano fortemente al successo con un'evidente necessità d'essere all'apice; su questo piano, in quanto gruppo, sono superati solo dai cadetti dell'aviazione americana
- b) sono molto ordinati e organizzati; preferiscono prevedere e s'interessano a quanto potrebbe loro capitare
- c) è gente calorosa, simpatica e che ama i contatti umani
- d) hanno un grado di coscienza molto sviluppato e apprezzano molto i valori riconosciuti della nostra società
- e) hanno una personalità e un temperamento particolarmente solido per contenere le loro emozioni, anche quando sottoposti a un considerevole stress
- f) in quanto gruppo, si tratta di gente aperta e di fiducia, non eccessivamente sulla difensiva nelle loro relazioni con gli altri
- g) risultato molto elevato per quanto concerne le qualità di capo se paragonato a quello ottenuto da capi eletti o nominati
- h) è un campionario di persone dominanti, attive e che ricercano la responsabilità del capo
- i) hanno tendenza a incolpare se stessi e ad accettare le critiche quando qualcosa non va, piuttosto che far ricadere la responsabilità su qualcun altro
- l) hanno ottenuto la più alta media di tenacia psicologica di tutti i campionari finora esaminati. S'intravede che la perseveranza è il tratto di personalità dominante di un allenatore che ha avuto successo
- m) manifestano un'inusitata maturità emotiva e, sulla base dei loro test, si potrebbe descriverli come gente che affronta la realtà bene in faccia
- n) hanno la possibilità d'esprimere le loro tendenze aggressive naturali in modo appropriato al loro ruolo di allenatore.

A proposito del bisogno d'essere il primo, abbiamo vissuto con un allenatore un'esperienza interessante che val la pena di raccontare per mostrare fino a che punto può giungere un tale bisogno in un individuo del genere. Abbiamo l'abitudine di esaminare, con ogni allenatore separatamente, tutti i dati raccolti nei nostri test.

Lo facciamo per due ragioni principali: la prima per

familiarizzarlo con le dimensioni della personalità incluse nel nostro studio, la seconda per fornirgli informazioni in merito alla sua personalità. Discutiamo nei particolari ogni aspetto che, in teoria, dovrà migliorare il suo modo di allenare e noi cerchiamo anche di scoprire gli eventuali «compiti ciechi» psicologici che potrebbero limitare la sua efficacia.

Durante una di queste sedute particolari, stavamo spulciando i risultati di un allenatore estremamente brillante; storia di fare il punto in merito al risultato ottenuto per la sua ambizione – particolarmente elevata, d'altronde – riferendoci alle norme nazionali. Tutto fece allora la seguente osservazione: «Secondo il vostro risultato, sembra che su mille persone ce ne siano soltanto dieci ad avere un così grande desiderio, come lei, d'essere i primi.» In collera, replicò: «Al diavolo, se in tutto il paese riuscite a trovare un allenatore che desidera vincere quanto me!» Dai suoi colleghi sapemmo che questa era proprio l'opinione esatta che si erano fatta di lui dopo averlo frequentato alcuni anni. Accanto a questi elevati tratti, ne abbiamo trovati altri due che noi, psicologi, pensiamo siano sfavorevoli quando si tratta di occuparsi di giovani. C'è dapprima la debole tendenza a occuparsi della necessità di dipendenza degli altri. Questo bisogno si manifesta negli atleti quando vorrebbero che qualcuno si occupi di loro, ascolti i loro problemi personali, li protegga quando sono in difficoltà – in altri termini: che dia loro un grande sostegno emotivo. Gli allenatori da noi esaminati erano, quanto a gruppo, molto poco interessati ad assumere questo ruolo. Non ammettevano questa necessità negli altri e non provavano un grande desiderio di occuparsene se ciò sorgeva in uno dei loro atleti. Quanto a gruppo, non dimostravano grande zelo quando si trattava di dispensare un sostegno emotivo o di mostrare un po' più di comprensione riguardo atleti che chiedevano loro consigli o avevano bisogno d'essere capiti. Ci facevano spesso notare che non erano assistenti sociali e che il loro lavoro consisteva nell'insegnar loro a vincere. Secondo i dati raccolti, ci sembra che il fatto ch'essi arrivino a impegnarsi totalmente li impedisca di riconoscere ciò che, per gli altri, può costituire una forma di soddisfazione assolutamente necessaria. La seconda qualità che fa loro difetto è l'apertura di spirito: sono inflessibili o rigidi quando si tratta di ricorrere a nuove acquisizioni. Benché si abbia a che fare con un campionario di persone ragionevoli, esse sembrano caratterizzate da un conservatorismo estremo che tende a limitare l'impiego di nuovi dati o impedisce di abordare nuovi problemi ricorrendo a metodi differenti.

A nostro parere, è il genere che s'aggrappa ai vecchi metodi e tecniche, anche se all'evidenza dei fatti – analizzando oggettivamente successi e



insuccessi – sono ormai superati. L'esempio di una tale rigidità ci vien data dall'allenatore che rifiuta qualsiasi lavoro di muscolazione con i pesi in certe discipline tecniche dell'atletica, mentre che riviste specializzate sono piene di prove che ne dimostrano il potenziale valore.

Gli allenatori che hanno avuta la gentilezza di rileggere quest'opera prima della sua pubblicazione, hanno tutti reagito allo stesso modo leggendo la caratteristica f). Non hanno l'impressione che gli allenatori siano persone generalmente fiduciose. I nostri dati sono in totale contraddizione con le loro impressioni, almeno per quanto concerne il nostro piccolo campionario. È possibile che facciano prova di una certa cattiva volontà nel condividere nuove tecniche che portano al successo, ma ciò è dovuto al naturale spirito di competizione tipico dello sport. Ciò può essere in seguito interpretato dal loro colleghi come sfiducia; tale è semplicemente la nostra ipotesi.

Come l'abbiamo già descritto in un'altra pubblicazione (The Psychological Profile of a Champion; NCAA Coaches' Clinic, Eugene, Oregon, 1964), non abbiamo mai trovato un atleta in possesso, ad alto livello, di ognuna di queste venti caratteristiche di personalità. Questa constatazione è ugualmente valida per i nostri celebri allenatori, con una eccezione: l'allenatore principale di una famosa università della costa ovest; ha ottenuto un risultato elevato per ognuna delle venti caratteristiche, ma anche lui presentava delle lacune per quanto concerne i due ultimi aspetti che abbiamo appena spiegato.

Per rimediare, aveva ingaggiato nella sua squadra di allenatori una persona capace di offrire questo

genere di sostegno poiché dotato in modo naturale per questa incombenza. Ci fece il seguente commento: «La miglior cosa da fare: assumere qualcuno dotato dalla natura per fornire questo genere di sostegno emotivo».

Per riassumere quanto abbiamo detto, permetteteci di porre l'accento sui punti maggiormente significativi:

1. Ogni atleta possiede tratti di carattere che gli sono propri.
2. Abbiamo scoperto certi tratti della personalità che permettono di distinguere l'atleta problematico da quello che riesce.
3. Se possiamo decifrare obiettivamente le necessità psicologiche dell'atleta, possiamo allora applicare un metodo ideale affinché realizzi al massimo le sue possibilità.
4. Pensiamo che debba essere assolutamente possibile conciliare tipi specifici di comportamento negativo, pur mantenendo una relazione positiva con l'atleta.
5. Sottoponendosi a una introspezione per svelare le sue lacune psicologiche, l'allenatore potrà migliorare l'efficacia del suo lavoro.
6. Sosteniamo che è impossibile nascondere, per un lungo periodo di tempo, atteggiamenti profondamente negativi nei confronti di un atleta.
7. In quanto maestri, non dobbiamo essere assolutamente perfetti, se siamo pronti a pagare il prezzo dell'onestà dei nostri sentimenti.
8. Dopo l'esame di un piccolo campionario di conosciuti allenatori, non possiamo che suggerire loro di approfondire le loro conoscenze psicologiche se intendono ottenere risultati ancora migliori.